BIBLIOTHECA COLL. EMANUELIS CANTABRIGIENSIS
32
8 G
14

Digitized by Google

Digitized by Google

Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai Licini a Valentano M.O. 1848.

Digitized by Google

SONETTI

DI

GIOAN-BATTISTA GALLINARI

SPEDIZIONIERE E SCRITTORE

APOSTOLICO

CON ALTRETTANTE PARAFRASI
IN VERSI LATINI

DEL CANONICO

D. DAMIANO BACCHI

PROFESSORE DI BELLE LETTERE NEL SEMINARIO

DI MONTEFIASCONE

DEDICATI

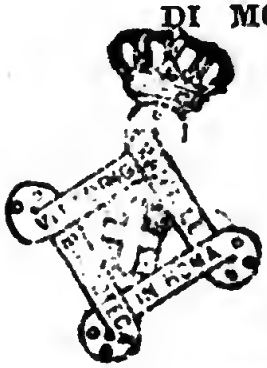
A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE M.ª VELZI

VESCOVO VIGILANTISSIMO

DI MONTEFIASCONE E CORNETO



MONTEFIASCONE
Dalla Stamperia del Seminario
1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENZA REVERENDISSIMA

Or volge l'anno, che ebbi l'onore di dedicare all' Emza V. Rma una mia tenue Raccolta di Sonetti con alcune Parafrasi in versi latini del Sig. Canonico Don Damiano Bacchi valente Professore di belle lettere nel suo rinomato Seminario di Montefiascone, ed ottimo mio Amico. Dalla Tipografia di esso Seminario sotto li medesimi fausti auspicj dell' Emza V. Rma ne viene emanata nuova impressione aumentata di parecchi altri miei Sonetti, e tutti ora completamente illustrati con elegantissime Parafrasi in versi latini del suddetto egregio Maestro. E siccome una dolce e candida a-

micizia aveva ligato i nostri cuori, così la medesima ha pure unito li nostri carmi delle due primarie dolcissime lingue, che successivamente hanno trionfato nell' antica e moderna Città di Quirino, non meno che in tutta l'Italia. Si degni pertanto V. Emza Rma di accogliere anche questa volta colla sua connaturale benignità la Ristampa del divisato poetico lavoro, e di proteggerlo maggiormente col validissimo suo patrocinio, senza del quale mancherebbe all' Opuscolo luce e sostegno.

Mi resta ora a pregare la somma bontà di V. Emza Rma per la continuazione della sua affettuosa valevole padronanza, mentre con profondo ossequio, e venerazione, e col più sincero rispettoso attaccamento passo a darmi l' onore di riprotestarmi

Di V. Emza Rma

Umilissimo, devotissimo, ed obbligatissimo Servitore
Gioan-Battista Gallinari.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Divino Ente Supremo

SONETTO

O sommo, immenso, incomprensibil Dio,
Che sempiterno fosti, sei, e sarai;
Tempo non corre in te, nè corse mai,
E i secoli non cadono in oblìo:

Nulla a te fugge, e nulla mai fuggìo
Alli superni tuoi divini rai;
Tutto puoi, tutto vedi, e tutto sai,
E invan si occulta a te l' Uom tristo e rio.

Col poter, col saper, e coll' amore
Tu crei, conservi, muovi, estingui, e accendi,
E a un sol tuo cenno tutto nasce, o more.

Gran Dio, che d'ogni cor i moti intendi,
E sei di grazia il fonte, e il donatore,
Pietà di noi, e salvi Tu ci rendi!

PARAPHRASIS

Summe Opifex rerumque potens hominumque per aevum
Omne Deus, tibi non ullo stant limite sedes;
Nulla tibi certo coeperunt currere motu,
Nullaque sub caeca conduntur secula nocte.
Cuncta potes, tu cuncta tenes, oculosque retrusum
Nil fugit fugietque tuos late omnituentes.
Nequicquam latebrisque parant densisque tenebris
Condere quas fraudes conantur et orsa Nocentes.
Consilio unius pendent atque omnia nutu
Gignuntur, vitaque vigent, motuque cientur,
Cunctaque in interitum rursus collapsa feruntur.
O Pater, unde fluunt cunctarum munera rerum,
Quos miserae cernis jactatos turbine vitae
Praesidio tueare pius, reddasque saluti.

Digitized by Google

DIO IMPERCETTIBILE

SONETTO

Un Dio senza principio, unico, e trino,
Distinto nelle Ipostasi ed eguale,
Padre, Verbo, ed Amor consustanziale;
E come fia quest' Essere divino?

T' accheta indagator Uomo meschino,
Circoscritto da spoglia inferma, e frale,
Poggiar tant' alto ingegno uman non vale;
Già ne fe' prova un Genio, un Agostino.

Fu allor, che vide sull' equoree sponde
Il Fanciul, che di por mostra facea
Tutte del mar in picciol cavo l' onde.

Cessa, o Mortal, dalle ricerche audaci;
Del come ascoso non può aversi idea,
E il divino mistero adora, e taci.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Est Deus: aeternusque Pater, Prolesque Parentì
AEquaeva, atque aequaevus Amor, Deus unus et idem
Trinus, et immensus, terrae caelique patentis
Conditor omnipotens. Cupidus quî talia pandam?
Dictis parce audax. Animum quid, stulte, fatigas,
Quem grave tardat onus, moribundaque membra retentant?
Testis adest Augustinus, virtutis et ingens
Doctrinae lumen, quem dia arcana volentem
Vestigare puer studio revocavit inani,
Litora dum propter curvus freta cuncta laborat
Siccare, exiguaeque undas infundere fossae.
Mortalis quisquis vitali vesceris aura,
Desine velle tuae scrutari impervia menti.
Haec teneas fideique memor, sacrique silentî.

Digitized by Google

La Nativita' di Gesu' Cristo

SONETTO

Gemea l' Umanità fra le ritorte
Per lo peccato dell' incauta Madre
In mezzo alle severe, e sorde squadre
Di Giustizia oltraggiata, e della Morte:

Mosso a pietà da sì funesta sorte
Il divin Figlio dell' eterno Padre;
Scese a vestir dell' Uom forme leggiadre,
Onde riaprir del Ciel le chiuse porte.

Ed ecco io miro in vil tugurio accolto
Chi viene a debellar gli abissi orrendi,
Esposto a bruma, e in rozzi panni avvolto.

O tu, che fra le pompe, e gli agj splendi,
Volgi, Superbo, l' imperioso volto
Al tuo Signore, e l' umiltade apprendi.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Cum genus omne hominum deceptae crimine matris
Ingemeret duro subdita servitio
Colla gerens, densasque furens in tartara praedas
Justitiae ob laesae numina mors ageret;
Denique de caelo sortem miseratus acerbam
Æternus terris astitit Unigena
Membra hominum indutus, stygii ut nigra regna tyranni
Verteret, et sedes panderet aetherias.
Ast heu! aspicio dium sub rupe jacentem
Infantem. Humano pulsus ab hospitio
Flamina perpetitur boreae, vagitque, tremitque
Nudus, inops. Magnis luxurias opibus
O quisquis, turgesque animis, jam lumina fige
In puero, et fastus contrahe vela tui.

Digitized by Google

TURBAMENTO E SDEGNO DI ERODE

SONETTO

Allor che apparve la raggiante stella
Del nato eterno Rege annunziatrice,
Il portentoso parto almo, e felice
D' Erode conturbò l' anima fella.

All' avviso stupisce, e s' arrovella,
E un sospiro feral dal petto elice,
Indi su i piè si rizza, e irato dice;
Chi sovra me si estolle, e mi martella?

Pera codesto Infante, soggiungea;
E ad eseguir l' eccesso meditato
Il ritorno de' Magi egli attendea.

Vano però rimase il suo desìo,
Non scorgendo il Malvagio forsennato
Che l' Uom inganna l' Uom, ma non Iddiò.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Ut micuit cursus insuetos lumine signans
Sidus, quod terris nuntia praetulerat
Æternum Regem Jessaea Virgine natum;
Misceri Herodes pectora tristitia
Sentit atrox, magnoque irarum fluctuat aestu,
Et corde has voces evomit indomito:
Huncne ingens adeo sublimem gloria tollet,
Ut mea detrusi regna opulenta premat?
Ah pereat puer iste, mihi si forte timendus:
Nec mora longa; aderunt Æthiopum proceres
Cum primum huc reduces, ferro cadet ille peremptus.
Sic furit, et dirum mente volutat opus.
Nequicquam tamen: insidiis capiuntur et astu
Saepe homines; nulla fallitur arte Deus.

Digitized by Google

SCELLERAGGINE DI ERODE

SONETTO

Delusa nel mirar l' iniqua speme
Vie più il Tiranno avvampa d'ira in petto,
Il furor cresce in lui con il sospetto,
E qual leon piagato e rugghia, e freme:

E poichè pel suo trono ondeggia, e teme,
Ucciso vuol l'ignoto Pargoletto;
E i Bambini di grado illustre, o abbietto
Fa giungere col ferro all' ore estreme.

Cadon svenati gl' Innocenti intanto,
E per le vie a rivi va scorrendo
De' Figli il sangue, e delle Madri il pianto.

Natura geme, e d'abominio in segno
Si offusca il Sol al fiero eccidio orrendo,
A tanto giunse gelosia di regno!

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Diversos patriam. reges petiisse tyrannus
Ut novit, vanas spes cecidisse dolet,
Et rabie sine more tumet, ceu torva leaena
Saevit contorto laesa femur jaculo.
Illum urit sed enim regni aspera cura pavorque,
Ignotumque sibi perdere sacrilego
Ense volens puerum, bethlaeis finibus omnes,
Maternis pendent quotquot ab uberibus,
Mactari jubet. Heu scelus! hostis jam efferus instat.
Heu matrum gemitus, horrisoni et fremitus
Permisti infantum vagitibus aera pulsant,
Totaque largifluo terra cruore rubet.
Sol pallet, natura gemit. Cura anxia sceptri
Arserit in tantum sanguinolenta scelus?

Digitized by Google

GESU' ALL' ORTO

SONETTO

Nel contemplar quanto patir dovea,
E della sua Passion il tenue frutto,
Gesù colpito da sì trista idea
In sanguigno sudor stillasi tutto.

La fosca notte tenebre spargea
Apportatrici di terrore, e lutto;
Veniva intanto la Masnada Ebrea
Fremente, come in mar turbato flutto.

A compiere il sacrilego attentato
Giuda s'avanza, e il bacio fraudolento
Imprime sul divin volto beato.

Il Getsemani empissi di spavento,
Ed il terren di sangue ancor bagnato
Si scosse per l'orror del tradimento.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Qui maneant luctus sese, quae funera Christus
Mente agitans, paucis unde futura salus,
Protinus aegrescit cura labefactus acerba,
Atque heu! sanguineus sudor in ora fluit.
Interea dum nox horrendae conscia fraudis
Atratis currum moesta gubernat equis,
Progreditur Solymaea phalanx, atque infremit ore,
Ceu mare ventorum murmure sollicitum.
Composito ante alios en dux accedit Iudas,
Et figit sacris oscula foeda genis,
Oscula sacrilegi revomentia pectoris atrum
Virus. Proh! rupes Gethsemani et siluae
Infandum expavere scelus, dioque cruore
Pinguis adhuc tellus excita contremuit.

Digitized by Google

Il bacio di Giuda

SONETTO

Il più leale inviolabil segno
Di pace, d'amistà, d'amor, di fede,
Che di nodi veraci è dolce pegno,
Cangiato in scelleraggine si vede:

Ascoso ha in se l'infame reo disegno,
Che il divin puro Agnel tradisce e fiede:
Bacio sei tu fin di tal nome indegno,
Poichè concetto, ove l'inganno ha sede:

Bacio non già, ma dispietato strale,
Asperso del maligno atro veleno,
Qual bolle ognor nel baratro infernale:

Tu il primo impiaghi il sacro volto, e il seno,
E sei con atto audace, e disleale
L'omicida primier del Nazzareno.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Osculum, et integrae fidei pacisque colendae
Quod fuit et sanctae pignus amicitiae,
Quodque ferae nullo violarunt tempore gentes,
Nunc Juda horrendum fit scelus artifice.
Osculo in hoc latitat pretio conflata nefando
Proditio, qua nil nequius esse pote.
Hoc, ubi perjurae posuere cubilia fraudes,
Inde suos ortus ducere crediderim.
Hoc sanie dicam tetra infectumque veneno,
Quod vomit obscoeno gutture Tisiphone:
Et jaculo dicam magis exitiale trisulco,
Et libycae injecto saevius ungue leae.
Scilicet hoc primum erumpens, divinaque Christi
Ora petens, illi flagra necemque parat.

Digitized by Google

LE PRIME CINQUE PAROLE DETTE DA GESU' CRISTO IN CROCE

SONETTO

Posto il divin Maestro su la Croce
Le sante labbia sette fiate sciolse,
E udita fu quella celeste voce,
Che fino i Rei d' alto stupore involse.

Chiese il perdon per l' Offensor feroce,
E all' Averno il Ladron pentito tolse:
A suoi detti la madre in duolo atroce
Noi nel Discepol per suoi Figli accolse.

Dal Padre suo vedendosi obbliato
Sclamò coll' alma assorta nel dolore,
Perchè, mio Dio, tu m' hai abbandonato?

Ho sete, quindi disse in quel martire,
E nuovo allor ci diè pegno d' amore,
Poichè avea sete di vie più patire.

Digitized by Google

PARAPHRASIS.

Cum trabe penderet Christus moriturus ab alta,
O quales dio fudit ab ore sonos!
His tunc auditis, ipsorum dira nocentum
Turba vel obtusis sensibus obstupuit.
Pro rabido veniam supplex est hoste precatus,
Latronemque atro surpuit ex erebo.
Deinde suam nobis matrem dans esse, Virago,
Pro me Discipulus sit tibi pignus, ait.
Tum luctus inter tantos obitusque labores
Immemori ah sese avertere discidio
Ille Patrem spectat: quo pressus corda dolore,
Surripis, exclamat, cur mihi te, Genitor?
Meque, ait, exurit sitis. O nova pignora amoris!
Pro nostra ille sitit plura salute pati.

La morte del Redentore

SONETTO

Di sangue, e non d' amor ridotto esausto,
Per placar del gran Dio l'alta giustizia,
Offre il Figlio se stesso in olocausto,
E muore per l' uman cieca nequizia.

O di grazia, e pietà Fonte inesausto,
Che astergi la mortal prima lordizia,
Debellato ne freme l' Angue infausto,
E fugge pien di scorno, e di tristizia.

Al morir di Chi a noi diè nuova vita
Si copre il Ciel di tenebroso ammanto,
E il duro sasso ancor balza, e si attrita:

Mugghia turbato il mar, e il duolo intanto
Così natura all' Uom ribelle addita;
Ma l' Empio indura, e non si stempra in pianto.

PARAPHRASIS

Sanguine jam venas Christus, non pectus amore
Exhaustus, summi possit ut ira Patris
Dedignata homines flecti, se devovet ultro,
Oblatusque aris hostia caesa cadit.
Hinc caeli pietas, veniunt hinc gaudia pacis,
Auctaque divinis Gratia divitiis.
Hinc ferus impetitur serpens, qui corpore tortus
Dat rabidos fugiens, antraque caeca petit.
Cum vitae Dator ipse cadit, sol protinus auream
Avertens faciem nubibus involuit,
Duraque dissiliunt ingenti saxa fragore,
Commotisque fremit fluctibus oceanus.
Sic concussa suum prodit natura dolorem;
Impius at nullas solvitur in lacrimas.

Digitized by Google

La Resurrezione

SONETTO

Allo spuntar dell'astro sfolgorante
Improvviso tremuoto il Monte scosse;
Le inique Guardie da timor percosse
Stramazzarono al suol, ch'era ondeggiante.

Di morte, e del Nemico trionfante
Gesù risorse, e il piè forato mosse;
La pietra suggellata allor rimosse
Celeste Spirto in fulgido sembiante.

D'alma luce brillò l'Occaso, e l'Orto;
Voce di gloria risonare udissi,
Che alla Terra annunziò pace, e conforto.

Alla comun salvezza il varco aprissi,
E il Redentor a Eternità risorto
Dischiuse il Cielo, e rinserrò gli Abissi.

PARAPHRASIS

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ut primum roseo titan egressus ab ortu
Exseruit radios, arduus intremuit
Mons Solymae, subitaque actae formidine mentem
Succusso Excubiae procubuere solo.
E tumulo emicuit Jesus, pedibusque triumphans
Confossis mortem proruit, atque erebum.
Tum, lapide emoto, tumulum patefecit inanem
Delapsus regnis Aliger e superis.
Clarius hesperium, caelumque refulsit eoum;
Auditi et plausus, gaudiaque, et sonitus
Æthera pulsantes: terras pax alma revisit,
Advenitque salus. Quippe reclusit iter
Vivus et aeternum Christus victurus ad astra;
Obstruxitque antri limina tartarei.

Digitized by Google

Grandezza della Redenzione

SONETTO

Immenso fu l'orgoglio, ed il reato
Per lo divieto dal prim' Uomo infranto,
E morte ingenerata dal peccato
Spiegò l' ali funeste, e il nero manto:

E perchè il Nume immenso fu oltraggiato,
E sua Giustizia, che gli siede accanto,
Colla Progenie Adam venne dannato
A pena eterna tra le fiamme, e il pianto.

Ma se immenso fu il fallo, immenso Amore
Fe' che il Verbo per Noi sè stesso offrìo
Lo sdegno ad espiar del Genitore.

Così fatt' Uomo patì per Noi, e morìo;
Che a soddisfar l' immenso primo errore,
Sol vi volea l' immensità di un Dio.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Quis furor avulsos ex arbore frangere foetus,
Eva parens, egit teque tuumque virum?
Proh immane nefas, et fastus orsa tumentis,
Queis rupta aeternae foedera justitiae!
Tunc Mors actutum foecundo e crimine nata
Imperiosa hominum venit in exitium:
Et dolor, assiduusque labor, curaeque sequutae,
Horridaque aeterni vincula supplicii.
At bene habet. Dius caelesti venit ab arce
Seque Patri in terris obtulit Unigena
Humanos indutum artus, diroque peremptum
Funere, quo parta est vita salusque reis.
Solvere quandoquidem prisca pro fraude piamen
Hoc erat unius munus opusque Dei.

Digitized by Google

Il Santissimo Nome di Gesu'

SONETTO

Divo nome immortal! (1) Nome alle Genti
Di pace apportator, di grazia, e lume;
La terra a lui s'inchina, e l'aure, e i venti
Sommessi piegan le sonanti piume.

A quel gran Nome i Serafini ardenti
Inni di Gloria cantan per costume;
Della Fede i Campioni alti portenti
Opraro in Nome di Gesù gran Nume.

O nostro Salvator che vinte, e dome
Hai dell' Abisso le proterve squadre,
Cui nell' udirti treman fin le chiome,

Deh fa che giunti all' ore estreme, ed adre,
Chiudiam le labbia col tuo santo Nome,
E con quel di Maria, tua dolce Madre.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Caeleste o Nomen Jesu, vox nuntia pacis,
Auraque laetitiae, suavidicumque melos!
Hoc Nomen tellus, et stantes aere venti,
Et pelagi positis hoc colit unda minis.
Caelicolum alta cohors huic sacro carmine plaudit
Certatim, et citharis personat aureolis.
Hoc ipsum Fidei Heroes saepe ore vocantes
Effera vicerunt pectora prodigiis.
O Jesu, mitisque pater, spesque unica, cujus
Nomen ut insonuit, monstra tremunt erebi,
Condunturque antris, olim cum pectus anhelum
Ægram animam, vita deficiente, trahet,
Ultima vox tete conata vocetque Mariam.
Dulce erit his animam tradere Nominibus.

Digitized by Google

SULLO STESSO SOGGETTO

SONETTO

Io non ho da donarti oro, nè argento, (2)
Risponde Pietro a quello Storpio nato,
Che del Tempio alla porta abbandonato
Mendicando traea la vita a stento.

Soggiunge pria di oprar il gran portento,
Ti do quel che dal Cielo a me vien dato;
Per la destra lo prende, e sollevato
Pronunzia allor il sovrumano accento;

Nel Nome di GESU' sorgi, e cammina.
Quegli si rizza, e lieto va nel Tempio,
Rende grazie all' Eterno, e umil s'inchina.

N' esulta il Giusto, e si confonde l' Empio;
E di Gesù l' Ipostasi divina
Pietro dimostra con sì raro esempio.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Pro templo distractus homo male crura jacebat
Emendicata vivere suetus ope.
Quae tradam sunt nulla, inopi de more roganti
Argenti aut auri munera Petrus ait.
Tum nova virtutis divinae exempla daturus,
Hoc unum, possum quod dare, dixit, habe:
Acceditque illi propius, dextraque prehendit,
Et jubet: heus Jesu nomine te citius
Tolle solo, gressusque leves molire. Repente
Ille viget pedibus, templuque laetus adit,
Et laudes sonat ore Dei. Pia turba volutat
Effusae plausus undique laetitiae.
Impietas sed victa dolet: quando edita virtus
Jesum hominem populos esse Deumque docet.

Digitized by Google

L'INVENZIONE DELLA SANTA CROCE

SONETTO

Nel cieco error, e pertinacia avvolto
De' Pagani, e Giudei il Popol misto,
Non meno iniquo, che protervo, e stolto
Celava il legno, e il sacro Avel di Cristo.

Avea l'Un l'Altro nell' obblio sepolto
Sotto un Delubro licenzioso, e tristo, (3)
E ai Fedeli così vietato, e tolto
Era ogni mezzo a farne cerca, e acquisto.

Mosse però ver la malvagia terra
La Regal Donna, e col poter sovrano
L'augusta Croce rintracciò sotterra.

Dio all'opra immortal guidò la mano:
Dell' Eterno il voler non mai s' atterra,
E ogni arte, e sforzo de' nemici è vano.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Infidae gentes et numina caeca colentes,
Atque Palaestini, pectora dura, viri
Ceperunt sacramque Crucem sacrumque sepulcrum,
Erepta heu! vitae pignora Christiadis.
Quae si forte olim repetitum impelleret ingens
Ardor, uti coepti copia nulla foret,
Delubrumque superstruxere arasque nefandas,
Signa ubi aciduliae constituere Deae.
Regia sed mulier Solymaeas venit ad oras,
Atque imas terrae sedula per latebras
Institit imperio sacrum conquirere Lignum,
Atque deo felix auspice duxit opus.
Quod velit Omnipotens, nulla pote mole moveri;
Inque suum exitium vis inimica ruit.

Digitized by Google

SULLO STESSO SOGGETTO

SONETTO

Legno pria vil, or pien di gloria, e onore,
Poichè di sostenere avesti in sorte
Da chiodi a te congiunto il Redentore,
Che venne col morir a vincer morte.

Pegno di grazie, di perdon, di amore,
Onde furono infrante le ritorte
Al Germe Uman; e l' Angue seduttore
Tornò cruccioso alle Tartaree porte.

Trionfò per un legno il Menzognero,
Ma nel legno restò conquiso, e vinto,
E dell' Erebo allor cadde l'impero.

Se arbor letal fu il primo, ecco il secondo
Del sangue di Gesù bagnato, e tinto,
Arbor di vita, e di salvezza al mondo.

PARAPHRASIS

Crux salve, opprobrium cunctis mortalibus olim;
At decore et dio tota nitens jubare,
Postquam tu Christi corpus suprema ferentis
Stipitibus visa es sustinuisse tuis.
Tu stas aeterni monimentum et pignus amoris,
Per te hominum generi vincula deciderunt,
Et coluber vafer ille doli fabricator avernis
Triste caput tenebris territus occuluit.
Arboris iste dolo vicit, peperitque triumphum:
Ast arbos olli cornua perdomuit.
Cunctis foeta malis arbos prior illa profundum
Mortis nos miseros egerat in barathrum:
Altera at haec Christi sacro madefacta cruore
Ubertim vitae dona beata tulit.

SULLO STESSO SOGGETTO

SONETTO

De' fedeli la Madre pargoletta
Che dalla morte di Gesù ebbe vita,
Dov' è, dicea dolente e scolorita,
Quel tronco, che dell' Uom fe la vendetta?

Dov' è, insiem ripetea la schiera eletta,
Quel sacro pegno di bontà infinita?
A disvelar l' iniqua trama ordita,
Padre del Ciel, l' ora bramata affretta.

Ma quando giunse il sospirato giorno,
In cui trovossi la sepolta Croce,
La calma in ogni cor fece ritorno:

Giuliva all' etra s' innalzò la voce;
E l' empia Frode con gran rabbia e scorno
Mugghiò d' Averno sulla nera foce.

PARAPHRASIS

Christiadum studiosa parens, quae lumina vitae
Hauserat e Christi funere Relligio,
O ubi, clamabat curis ingentibus aegra,
O ubinam omne hominum Crux scelus ulta latet?
Quae tenebrae, anxifero geminabant pectore gentes,
Hoc sacrum immensi pignus amoris habent?
Summe Pater, nostris niteat lux candida votis,
Quae procul atra doli nubila discutiat.
Fulsit io tandem lux optatissima terris!
Crux sancta est foedis eruta de latebris.
O quae ceperunt cunctas nova gaudia mentes!
Ut laetis aether plausibus insonuit!
Ast agitans furiale caput, crinesque revellens
Fraus phlegethontaeis frenduit e lacubus.

Digitized by Google

Maria Mater Dolorosissima

SONETTO

Quando al Padre Gesù sè stesso offrìo
Per noi confitto sopra infame legno,
Tremò la terra, e il sol fosco apparìo,
Come se di dolor dessero un segno.

Ma il duol, che di Maria l' alma colpìo
Al fiero strazio del divin suo Pegno,
Tanti, e sì grandi in sè tormenti unìo,
Che ad esprimer non val umano ingegno.

Un Mar, (4) che procellose acque contiene,
Privo di sponde, e nel profondo immenso,
Fievol immago è pur delle sue pene:

Poichè nel cor dell' angosciata Madre
Tutto discese ancor il duolo intenso
Che fieder non potea nel cielo il Padre:

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Summo cum Christus Patri sese obtulit ultro
Perpessus duro in robore supplicium,
Intremuit tellus, faciem sol abdidit umbris,
Et Domini casum congemuere sui.
Virginis at quanto jactarit turbine pectus,
Quum cari capitis funera conspiceret,
Cura ingens et luctus atrox, humana laborat
Mens nequicquam ullis promere imaginibus.
Æquor gurgitibus vastum tumidumque profundis,
Quod notus adversis viribus et boreas
Exagitant volvuntque, atros non Virginis aequet
Luctus. Quandoquidem qui dolor haud poterat
Aeternum tentare Patrem, ima in pectora Matris
Efferus immensis fluctibus incubuit.

Digitized by Google

SULLO STESSO SOGGETTO

SONETTO

Chi mirar puote con asciutto ciglio
La Vergin-Madre assorta nel dolore;
Che le trafisse allo spirar del Figlio
Con settemplice spada e l'alma, e il core?

Priva di uman conforto, e di consiglio
Accoglie in sen del Mondo il Redentore,
Lo vede spento, qual da turbin giglio,
E per vie più penar Ella non more.

Ecco l'alta de' Martiri Regina,
Che nella piena del gran duolo atroce
Sentì nel petto e chiodi, e lancia, e spina.

Qui vieni, o Peccator, e ferma il passo;
Se non piangi al mirar Maria, e la Croce,
O sei privo di cor, o l'hai di sasso.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Ite, oculi, in lacrimas. Suffixum in stipite dium
Exhalare animam conspicit Unigenam
Virgo parens. Heu quanto absorbet vortice amaror
Ensem adigens imo in pectore multifidum.
Et modo demissum trepidis gnatum excipit ulnis
Horrendum spectans corporis exitium,
Sanguine perfusos artus, vultumque caputque
Contusum, veluti lilia turbinibus.
Nec tamen emoritur, nempe ut crudelia gnatus
Quot probra, quot luctus, quot flagra saeva tulit,
Singula quae penitus materno in pectore sensit,
Nunc magis aegrescens sentiat atque magis.
Quisquis es, huc adsis, matremque crucemque, Sceleste,
Cernens ni ploras, durior es lapide.

PER LA NATIVITA' DI MARIA SANTISSIMA
PREDESTINATA AB ETERNO

SONETTO

Pria che il terrestre gemino Emisfero (5)
Formato fosse dall' eterna Mano,
E il fervente diurno Astro primiero
Raggiasse per l' immenso etereo vano;

Era prefisso nel divin pensiero,
Maria, l' eccelso tuo nome sovrano,
Che d' Averno atterrar dovea l' impero,
E franger le catene al Germe Umano.

E quando tu nascesti illesa, e pura,
Colei che in Noi trasfuse il suo reato
Alzò la fronte dalla tomba oscura;

E nel veder per te, che il desiato
Giungea riparo alla comun sciagura,
Men dolente restò del suo peccato.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Omnipotens nondum vasti formaverat orbis
Moenia libratis stantia ponderibus;
Et nondum aetherias immiserat astra per oras,
Fulgere nec solem jusserat auricomum;
Cum te, Virgo parens, divina in mente ferebat,
Atque tuum nomen grande decusque fore
Volvebat, per quam regnum quateretur averni, et
Stirps hominum collo vincula detraheret.
Et cum prodisti puras in luminis auras
Integra, et primis candidior nivibus;
Quae laesit cunctos infusa labe nepotes,
Moestam frontem imis extulit e tenebris,
Æternamque videns ex te fulsisse salutem
Eva minus fraudes horruit anguineas.

Digitized by Google

L' Annunciazione della Beata Vergine

SONETTO

Schiudesi ratto il ciel, ed nn torrente
Di luce si diffonde in un istante;
Scende il Messaggio del gran Dio possente,
E alla Vergine appare sfolgorante.

Ella resta sorpresa, e insiem temente;
Ond' è che discolora il bel sembiante.
Non temer, dice il Nunzio, e fa presente
L' alta ambasciata del divin Regnante.

Maria risponde; ecco d' Iddio l' Ancella,
Tutto si faccia in me; e a tale accento
Del divo Amor l' adombra la facella.

L' alvo intatto di Lei divien fecondo,
Perchè da schiavitù l' Uom sia redento,
E infranga i lacci suoi l' Adam secondo.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

En altae patuere fores stellantis olympi;
Atque repente nova fulgurat aura face.
Nuntius ima petit delabens Ales ab astris,
Et subit exiguum Virginis hospitium.
Attonita illa haeret, subitaque exterrita voce
Pallet formosa decolor in facie.
Cui Gabriel: cape, Virgo, animos, absiste vereri:
Tum cur adveniat missus ab axe, docet.
Ecce Dei famulam, demisso illa excipit ore,
Jam flector; fiat, quod tua verba canunt.
Nec mora, divini virtute afflatur Amoris,
Unigenamque Deum suscipit in gremio.
O vox, vita hominum! Simul annuit esse parentem
Virgo, dedit Ditis frangere servitium.

Digitized by Google

Maria Mater Purissima

SONETTO

Ave, o Vergine Madre, intatta e pura,
Che all' alto annunzio umil piegando il ciglio
Chiudesti in sen del sommo Nume il Figlio,
E stupì la degenere Natura:

Te non avvolse il fallo, e labe impura
Del padre, che ci trasse a eterno esiglio;
Anzi fiaccasti il capo, e il fero artiglio
Al Mostro autor di nostra ria sventura.

In te l' augusta Santa TRIADE unìo
Ineffabil bontà, virtù, ed amore,
E de' suoi doni tua bell' alma empìo.

Ma l' esser Madre, e il verginal candore
Serbare intatto, è arcana opra d' un Dio,
E tu sola ne vanti il sommo onore.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Jessàea o salve rerum purissima Virgo,
Quae, simul ac voti Nuncius aetherius
Compos abit, natura concipis admirante,
Fersque utero summi Numinis Unigenam.
Te non laeserunt veteris contagia culpae,
Quae nos aeternum misit in exilium.
Horrida quin pedibus fregisti colla draconis,
Omnia sunt cujus fraude coorta mala.
Cuncta tibi ex alto venerunt munera caelo
Aggesta, et virtutum omnium amica cohors.
Quod foecunda tamen fueris tu mater, et ipso
Purior a partu sit tibi virginitas,
Haec tua jura magis miranda: tibi obtigit uni
Hoc, quo nobilius nil queat esse, decus.

Digitized by Google

VIRGO POTENS

SONETTO

Cessò in Eden l' eterno dì sereno,
E surse Morte dal primier peccato,
Che il braccio alzò di adunca falce armato,
Mentre il Serpe infernal gioiva appieno.

Ma strinse poscia a sue baldanze il freno
Maria possente pel divin suo Nato;
Poichè il decreto in ciel era segnato,
Ch' Ella spegner dovesse il suo veleno. (6)

A conquider l' audacia, e il dolo antico,
La gran Vergine preme al tristo autore
Il capo altero con il piè pudico.

Sconfitto or fremi nel tartareo orrore,
Spirto ribelle a Dio, e all' Uom nemico,
In ciel superbo, e in terra ingannatore.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Cum decus immortale aevi, et lux aurea Edenis
Occidit, et prisci mors scelere orta patris
Venit falce ferox; ut laetum se anguis avernus
Extulit! ut collo sibilus intumuit!
Verum jam caelo fixum immotumque sedebat
Hoc fore, uti quondam mille potens clypeis,
Mille accincta armis mortem Jesseia Virgo
Vinceret, et rictus frangeret anguineos.
Fregit io! jacet ille ferus, pressisque superbum
Elisit pedibus dia puella caput.
Saeve draco, tu caelo audax tibi poscere regnum,
Texere tu terris callidus insidias,
Orci nunc antris cohibentia vincula mordes,
Aeternumque fremens probra fugamque doles.

Digitized by Google

Virgo Potens et Clemens

SONETTO

Di poter tì fe' dono il divin Padre,
Onde appellata sei Vergin Potente,
Vergine sempre, e una sol volta Madre,
Madre e Figlia del Nume Onnipossente.

Alle superne doti alme, e leggiadre
Unisci quella pur d' esser Clemente;
E porgi aita alle fedeli Squadre
In questo infido mar torbo, e fremente.

Pietà, ed Amore mossero il Divino
Verbo increato a divenir tua Prole,
Per redimer l' uman Germe meschino:

Dissimil dal tuo Figlio esser non puoi,
Fiammeggia pure il tuo bel cor, e vuole
Mostrar pietà, ed amor verso di Noi.

PARAPHRASIS

Te Deus et terris reginam evexit et astris,
Excelsoque Potens diceris imperio
Virgo, eademque uno laetissima germine mater,
Filia supremi Numinis atque parens.
Audis et Clemens: laus haec non ultima fulget
Multis laudum aliis addita nominibus..
Ipsa ades hoc vitae dubium currentibus aequor,
Et tua felices aura dat ire vias.
Nam si amor et pietas Numen deduxit olympo,
Teque sibi matrem legit, ut eriperet
Degeneres homines mortis de faucibus, ipsa
Dissimilis gnati non potes esse tui.
Ast itidem magno flagrat tibi pectus amore,
Dumque flagrat, largo munera fonte fluunt.

Digitized by Google

Foederis Arca

SONETTO

Quando a punir le dissolute Genti
Che di delitti empiean il Mondo intero,
L' offeso Dio vendicator severo
D' acque incessánti feo cader torrenti:

Tutti sommersi gl' improbi Viventi,
Fu esente dal comun naufragio fero
L' Arca, che con Noè fido e sincero,
Chiudea il buon Germe contro i flutti e i venti.

Del Nume il giusto sdegno alfin placato,
Iri apparve nel ciel nunzia di pace,
In dolce, e vago aspetto oltre l' usato.

Ma l' Arca, e l' Iri in te, Maria, veggiamo,
E mercè il tuo presidio, e amor verace,
Di salvezza la speme in te poniamo.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Naturae cum omnes obliti jura nefandis
Laxa darent Populi fraena libidinibus,
Exarsit tandem justas Deus ultor in iras,
Terrasque effusis obruit aequoribus.
Cumque hominum turbas aestus praeruptus aquarum
Cunctaque supremo sterneret exitio,
Quae Noam prolemque, futurae germina vitae,
Extulit, incolumis sola carina fuit.
Ut cessere undae, placata Numinis ira,
Formosae facies iridos emicuit
Pacem portendens terris. Tu nempe carina
Illa es, tuque iris fulgida, Dia parens.
Ergo, namque potes, scelerum nos eripe ab aestu,
Cumque Deo pacis foedera concilies.

Digitized by Google

Janua Caeli

SONETTO

Del Ciel la Porta il divin Fabro aprìo
In te, Maria, alla grand' opra eletta;
E per tal via sì pura, e sì perfetta
Dio venne all' Uom, e l' Uomo vanne a Dio.

Luce da te di eterna vita nscìo,
O Vergin senza macola concetta,
Tu dell' incauta Donna fai vendetta,
Che porse orecchio all' Angue tristo, e rio.

Siam Noi di quella esuli, erranti figli,
Che in questa valle di tristezza, e pianto
Scontriamo nel cammin lacci, e perigli;

Ma tu sei nostro schermo, e fida scorta,
E fra l' alti tuoi pregi, hai pure il vanto
D' esser del Cielo la felice Porta.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Omnipotens alti limen reseravit olympi,
Te tanti adlecta, Diva, sequestra operis.
Per te interque homines commercia firma Deumque
Sunt inita, et priscae foedera amicitiae.
Ex te felicis lux prodiit aurea vitae,
Virgo parens, labis nescia primigenae.
Tu veteris matris communia damna rependis,
Quam coluber structas duxit in insidias.
Nos genus ex illa infaustum deducimus omnes,
Quos saevi luctus undique discruciant
Curaeque tristesque metus: at tute levamen
Dulce ades in tantis casibus et columen;
Spemque facis nobis olim supera alta potiri:
Quando etiam es patriae Janua sidereae.

Digitized by Google

Refugium Peccatorum et Advocata Nostra

SONETTO

Se nunzio d'ira romoreggia il tuono,
E il Dragon contra Noi apre l'artiglio,
A chi rivolgerem dolenti il ciglio,
Perchè ci ottenga del fallir perdono?

A Te, Maria, che in ciel ti assidi in trono,
E regni insiem col tuo divino Figlio,
A Te, che i prieghi ascolti, e nel periglio
Non lasci i Rei pentiti in abbandono.

Peccammo Tutti nel primiero Padre,
E senza il fallo suo Tu non saresti
Dell' Uomo-Dio l' onnipossente Madre.

Or se per Noi sì eccelso grado avesti,
Il refugio esser dei dell'egre Squadre,
Poichè Nostra Avvocata Tu nascesti.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Iracunda nigro si flagrant fulmina caelo,
In nos infernus si furit ore draco,
Quo fugimus pavidi, quam spem captamus opemque,
Ut facilis flectat se Deus in veniam?
Te, Virgo, aspicimus, pronique in vota vocamus
Te, Gnato propior quae super astra sedes,
Nec vacuas sinis ire preces, nec rebus in arctis
Moerentes ullo tempore destituis.
Omnes antiqua fuimus de fraude nocentes,
Qua nos ut tandem solveret Omnipotens,
Esse volens hominem legit te, Virgo, parentem.
Ergo fuit diae si tibi matris honos,
Ut sperata salus homini foret, esse Patronam
Te decet afflictis Perfugiumque reis.

Digitized by Google

Maria Auxilium Christianorum

SONETTO

Quando febbrile ardor urta, ed assale
Il pargoletto debil per natura,
Ei si volge alla Madre, che ne ha cura,
Perchè gli presti aita, e fughi il male:

Ella, cui la sua Prole tanto cale,
Gli dà soccorso, e scampo gli procura,
Ed a sanarlo niuna via trascura,
Poichè il Materno a ogni altro amor prevale.

Così Maria, che Dio ci diè per Madre,
Nelle mondane insidie, e ne' perigli
Soccorre le Fedeli Umane squadre:

Ella ci guarda dai tartarei artigli,
E grazie ottien, se prega il divin Padre,
Pei suoi diletti travagliati Figli.

PARAPHRASIS

Si quando febrique puer jactatur et aestu,
Heu jacet, et vertens languidulos oculos
Solicitam vocitat matrem, querulusque labello
Solamen morbi semihiante petit.
Atque ea (nam cari trepidat formidine gnati,
Et cor maternus molle fatigat amor)
Blanditiis illum mulcet placatque dolentem,
Pignoris ad curas nec vacat ulla via.
Sic inter secli fraudes et mille pericla
Virgo, homini matrem quam dedit Omnipotens,
Nos pia prospectat, morsusque avertit hiantes
Hostis tartarei terribilesque minas.
Et bona cum Numen rogat exorabile, plenis
Defluit e caelo Gratia fluminibus.

ALLA SSma VERGINE SOTTO IL TITOLO DELLA PIETA'

SONETTO

Come nel sorger la vermiglia aurora,
Se il suol per aspra notte era languente,
Torna tosto in vigor, torna ridente,
Per lei, che fiori, ed erbe, e piante irrora:

Così se l' Uom per infortunio plora,
E a te si volge languido, e dolente,
Il tuo soccorso, o Vergine Clemente,
Qual celeste rugiada lo avvalora.

Tu sei l'aurora, e la propizia stella, (7)
La falange terribile schierata
Contro l'Abisso, e l'Empietà rubella:

Tu, Madre di Pietà, fonte di amore,
Tu all' alma in questo mar egra, e agitata
Doni col tuo poter calma, e vigore.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Qualis, ubi effulsit roseis aurora quadrigis,
Tellus, quae tenebris obsita languerat,
Luce nova ridet; caeli ut tum purior haustus;
Ut plantae, flores, prataque rore vigent:
Sic ubi quis luctu curisque oppressus acerbis
Uvidulos ad te, Dia parens, oculos
Convertit supplex, moeroris nubila cedunt,
Colluduntque alis gaudia purpureis.
Tu nobis aurora nitens, tu sidus amicum,
Mater, ades; tu acies illa potens opibus,
Quam tremit impietas caecis damnata tenebris,
Regnaque tartarei collabefacta ducis.
Ah tua nos Pietas aegros mergique timentes
Incolumes medio ducat in oceano.

SULLO STESSO SOGGETTO

SONETTO

Eburnea Torre, che si estolle al cielo;
Nè teme offese di nemica schiera;
Lucida Aurora di bel Sol foriera,
Che a notte squarcia il tenebroso velo;

Mistica Rosa, che sul verde stelo
Di Gerico nel suol olezza e impera;
Candido Giglio, che non langue, o annera
Al soffio d'Euro, o per infesto gelo:

Mostran l'eccelse doti, e la fortezza
Di te, o Maria, che in Cielo e in Terra splendi
Alma Reina d'immortal grandezza.

Ma la Pietà congiunta al dolce Amore,
Con cui tu, Madre, i figli tuoi difendi,
È il pregio singolar del tuo bel core.

PARAPHRASIS

Quae sese in nubes attollit eburnea Turris,
Spernit et hostiles illabefacta minas:
Pulcra Aurora rubens almi praenuntia solis,
Qui properat noctis pellere tristitiam:
Mystica, quae campis Jerichuntis jactat odorem,
Et florum omne genus vincit honore Rosa:
Lilium et arenti nunquam quod vertice languet,
Nec flabris euri laeditur aut glacie,
Diva, tuas laudes et honorum culmina produnt,
Quam reginam humilis terra polusque colunt,
Cui solium ex auro, et stellatum jaspide sertum
Stat capiti. At Pietas, quam comitatur amor,
Quaque aegros studiosa parens nos cunque tueris,
Est tibi qui cordi pulcrius haeret honos.

Digitized by Google

SULLO STESSO SOGGETTO

SONETTO

Se del Verbo l'immenso amor non era
Valevole a placar il Padre irato,
Non mai cangiava l'indole severa
Giustizia offesa dal primier peccato.

Per Noi, o Maria, dalla raggiante sfera
Discese nel tuo grembo immacolato;
E vide allor l'oppressa Umana Schiera
Per te spuntare il Sole desiato.

Ma se non fosse ancor la tua pietade,
E il tuo soccorso contro il Re d'Averno,
Che in tante guise le nostr' alme invade;

Talor di lui saremmo e preda, e scherno:
Ma ogni sforzo infernal languisce, e cade
Per te, che Madre sei del Nume eterno.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Infestas hominum generi ni Numinis iras
Æterni Unigenae pacificasset amor,
Ultricis nunquam posuisset fulmina dextrae,
Ut laesa est primo crimine Justitia.
Ille etenim caeli summa cum venit ab arce,
Atque tuum subiit, regia Virgo, sinum,
Tum sperata salus post tantos denique luctus
Venit, et humano candida lux generi.
At tua ni Pietas adsit materna tegatque,
Dum nos assiduis appetit insidiis
Hostis tartareus, validisque assultibus instat,
Ah quoties vinctos brachia nos ageret!
Impius ast in nos saevum furat usque furorem:
Edomitus dextrà concidet ille tua.

Digitized by Google

L' Assunzione della Beata Vergine

SONETTO

Compiuto il corso del terrestre esiglio,
Maria poggiando su l' alata Schiera,
Colma di gloria va di sfera in sfera,
Per riunirsi al suo divino Figlio.

Smania d' Erebo il Mostro, e coll' artiglio
Squarciasi irato la mascella nera;
E l' empia Turba all' infernal riviera
Ululando la guata, e inarca il ciglio.

Alla reggia di Dio fatta vicina
Vien a scontrarla la beata Corte,
E de' Profeti il coro a lei s' inchina.

Entra del Ciel nell' ingemmate porte
Colla sua spoglia l' immortal Reina
Tolta all' ingurie dell' ingorda morte.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Jam tandem, exhausto vitai tempore, Virgo
Caelicolum aligeris mixta choris vehitur
Astra super, magnos inter laetissima plausus
Divinae properans addere se Soboli.
Pectore sed flammas efflans furit hostis avernus,
Turpiaque iratis unguibus ora secat:
Ignitosque oculos obliquans impia turba
Horrendum ex orci faucibus exululat.
Ecce propinquanti caelum Numenque potiri
Excita in occursum turba beata volat,
Quique illam fausto cecinerunt carmine vates
Jessaeique patres. Corporis exuviis
Diva ornata sui, nec mortis passa furores
Regina aetheriis sedibus excipitur.

Digitized by Google

Scusa dell' Autore a Maria SSma

SONETTO

Madre ammirabil di pietà, e di amore,
Alto subjetto del mio fievol canto,
Li tuoi pregi adombrar oso cotanto,
Che del soverchio ardir provo rossore.

Ma tu lume mi dona, e insiem vigore,
Tu, che su in Cielo siedi al Figlio accanto
E benigna, qual sei, deh accogli intanto,
Se non i carmi, i sensi del mio core:

Del mio cor, che sebbene immondo, e frale,
Pur ti ama, e adora, e col perdon salvezza
Spera ottener per te, Diva immortale.

Se alla meta non giugne uman desio
Nel decantar l'immensa tua grandezza,
Basta sol dir che Madre sei d'Iddio.

PARAPHRASIS

Divina o Virgo, rerum mitissima Mater,
Enixe dum te carmina nostra sonant,
Perque tuas cupio laudes ardentior ire,
Me miserum, exigui dispudet ingenii.
O tu, quae dio considis proxima gnato,
Lucem aegro et validum suffice praesidium.
Si minus aonios cantus, placido excipe vultu
Saltem animi sensus, votaque cordis habe.
Cor licet horridulum maculis mihi squaleat atris,
Ambit sollicito te tamen obsequio,
Teque amat impense, et pacis sibi firma beatae
Spes, o Diva, tuo nascitur auxilio.
Cum vox nulla queat, queis fulges, condere laudes,
Si dicare parens Numinis esse, sat est.

Digitized by Google

LA FEDE

SONETTO

Scudo temprato alla celeste incude,
Che de' Mortali il cor copri, e difendi,
Tu rendi vani i sforzi, e l'ire crude
Al Regnator dei neri Abissi orrendi:

Scudo, che l'Alme di presidio ignude
Conforti, e al ben oprar salde le rendi,
Senza di te vacilla ogni virtude,
Ma tu immobil fra lor trionfi, e splendi:

Scudo, che il Nume del superno Regno
Di Croce adorno alla sua Sposa diede,
E disse, vincerai con questo Segno.

Tu sei il fermo Scudo, o invitta Fede;
E di premio non fral rendesi degno
Chi a te si affida, e in Dio sol spera, e crede.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Istud quis frangat divino robore scutum,
Quo non aes triplex firmius, aut adamas?
Hoc scelerum monstra, hoc furiae sternuntur iniqui
Ditis, et infernae praelia militiae.
Suscitat hoc pavidos, necnon calcaria subdens
Provocat ad rerum grandia quaeque animos:
Virtutumque ciet secum agmina laeta sororum,
Quas regit anteiens, praesidioque juvat.
Hoc cruce munitum gestamen Rector olympi
Ipse suae Sponsae tradidit, et metuas
Nil tibi triste, inquit, cunctas ventura per oras
Æternum victrix. Tu, veneranda Fides,
Es triplex nobis et ineluctabile scutum,
Quo tecti petimus praemia Caelicolum.

Digitized by Google

La Speranza

SONETTO

O dolce Speme, o sempre vivo fiore,
Che in verde stelo al ciel rivolto stai,
Tè non abbatte il Sol coi caldi rai,
Nè d' algente stagion l' aspro rigore.

Con noi quest' almo fior e nasce e muore,
Poichè Speranza non si perde mai;
Tu sei, che lena ed alimento dai
All' Alme oppresse da feral dolore.

Nel procelloso Ocèan di nostra vita
Quei, che paventa di restare assorto,
Vede al periglio la Speranza unita:

E poichè de' Mortali sei conforto,
Dall' Eterno speriam pietosa aita,
Per giugner salvi dell' Empireo al porto.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Candida spes salve nunquam non vivida, ceu qui
Luxuriem late fundit odoriferam
Flos vivax, quem nec nocuo sol percutit aestu,
Neve pruinoso flamine laedit hiems.
Tu nobis devincta haeres: nam nasceris una
Nobiscum, atque una laberis emoriens.
Infragiles ex te vires alimentaque ducit
Quicunque infestis casibus atteritur.
Teque, procellosis vitae qui fluctibus aeger
Volvitur, et mergi gurgite jam metuit,
Unam puppe vehi secum, comitemque pericli
Esse videt. Per te denique, Diva, fore
Placandum nobis Numen confidimus, olim
Quos Superum laetis inserat ordinibus.

Digitized by Google

La Carita'

SONETTO

Celeste Diva, che racchiudi in petto
Fiamma di vero amor, che pur sfavilla
Nel tuo bel volto, onde il Mendico abbietto
Da te soccorso si ristora, e brilla;

Foco, che avvampa in amoroso aspetto,
E il ghiaccio rio del cor stempra e distilla;
Cangiasi ogni terreno impuro affetto,
Ove di te penètra aurea scintilla.

Arde di sì bel foco il Re del Cielo,
E per eccesso d' un' immenso amore
Scese il Verbo a vestir l' umano velo.

Tu infondi alle nostr' alme il santo ardore,
Tu fiedi il nostro cor con dolce telo,
Figlia primiera del divin Creatore.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Diva o, cui puri sub pectore vivit amoris
Fax, quae formosa subsilit e facie,
Quis te digna canat? Moestis tu dulce levamen
Affers, tuque inopes provida pascis ope.
Cum tuus invadit cingens horrentia fervor
Pectora, concretam dissoluit glaciem,
Haerentemque situm et sinuosa cubilia purgat
Fraudibus et pravis foeta cupidinibus.
Igne tuo flagrat summi Regnator olympi,
Cujus vi dulci concitus aetherias
Deseruit sedes, mortalesque induit artus.
O prior, o summi cara Dei soboles,
Nostris illabens animis sacra conjice tela,
Quaeque gelu et tenebras arceat, adde facem.

Digitized by Google

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

SONETTO

Giunto il segnato in ciel feral momento,
Che l' iniqua Sion distrutta cada,
Di strage apportator, e di spavento,
Tito brandisce la fulminea spada.

Va in fiamme il Tempio, e in cener cade spento;
E al Popol reo terror il cor agghiada:
Non porge orecchio a pianto, nè a lamento
L' invitto Duce, e assale ogni contrada:

Dirocca, abbatte, uccide, e non arretra
Il braccio distruttor; poichè era scritto,
Che pietra non restasse sovra pietra.

Empia Sion nel tuo sterminio atroce
Il fio tu paghi del più gran delitto
Nel dar morte all' Uom-Dio su infame Croce.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Summa dies aderat, qua moenia celsa Sionis
Extremo ruerent funditus excidio.
En Titus arma movet, saevas agit ecce catervas:
Irruit, et media mars ferus urbe furit.
Fit caedes miseranda ingens: unde undique inhorret
Sanguine et aggestis terra cadaveribus.
Jam cunctis illapsa locis incendia crescunt,
Exsuperantque altis tecta voluminibus.
Jam cecidit Templum: feriunt ululatibus auras
Acti dirarum fluctibut Isacidae.
Ante nec absistit victor, quam exhauserit ignis
Omnia, quam lapidi non coeatque lapis.
Has, Solyma, has poenas luis, impia, Numinis ausa
Unigenam infando perdere supplicio.

LE COSE CREATE DIMOSTRANO L' ESISTENZA DI DIO

SONETTO

Colline amene, e vaghe piagge apriche,
Antri echeggianti, e chete selve ombrose,
Vasti campi, ù biondeggiano le spiche,
Valli, monti, erbe, fior, piante pomose;

Canori augelli, ed aure lievi amiche,
Squamosi abitator dell' onde algose,
Belve, che rugghian dalle tane antiche,
Criniti armenti, e greggi ancor vellose:

Tutti esprimono in lor natia favella,
Che figli son di eterno Facitore,
E che si oppone invan alma rubella.

Parla il Ciel, parla il Sol col suo splendore,
E Creatura non v' è men grande, e bella,
Che in sè non mostri, e plauda il gran Creatore:

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Vitiferi colles, glaciali vertice montes,
Atque antra, et valles, umbriferumque nemus,
Messibus aestivis fluitantia jugera, plantae
Pomiferae, et florum copia versicolor,
Argutae volucres, atque aurae lene strepentes,
Irrigui fontes, et mare squamiferum,
Multigenaeque ferae nemora inter densa rudentes,
Setigerumque pecus, lanigerique greges;
Et caelum in noctem stellis fulgentibus aptum,
Sol terras lustrans lampade flammifera,
Et quaecunque vigent fiuntque, Deum esse loquuntur,
Omnia qui nihili protulit e latebris,
Imperio qui cuncta regit. Fierine putandum,
Illum ut sola hominum perneget impietas?

Digitized by Google

CONTRO GLI AVARI DOVIZIOSI

SONETTO

Stolti Mortali, che dell'Oro avete
L'empia ingordigia, e mai non la saziate;
E quanto più tesori accumulate,
Tanto più cresce l'inesplebil sete. (8)

L'Oro, che nel forzier chiuso tenete,
A che val, se alcun'uso non ne fate?
Qual Nume tutelar Voi l'adorate,
E agli Indigenti orecchio non porgete.

O iniqui, errate, ed erran pur Coloro,
Che credono afferrar stabil contento,
Correndo ognor dietro al fulgor dell'oro.

Fulgor, che qual balen di fatua luce,
Appare tra le nubi, e giace spento,
Fulgor, che a eterne tenebre conduce.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Dicite, mortales, torquet quos divitis auri
Sacra fames ulla non satianda die;
Queis et opum quantum crescunt nova culmina, tantum
Fervet inexpleta dira cupido siti,
Quid juvat aggestis, stulti, ditescere nummis,
Quos gravis opposita supprimit arcà sera;
Omnis et usus abest; colitis ceu numina sacra;
Et frustra querula vos prece pauper adit?
Vos malus error agit, mentemque insania versat,
Qui vobis rerum grandia polliciti
Suspicitis cumulos oculis inhiantibus auri,
Cui tantum species lucis inest fatuae,
Quae, veluti tonitru rima ignea rupta corusco,
Labitur, et stupidis ad styga signat iter.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Somnia, naturaeque modum quaecunque lacessunt
Stultitiam et nugas dicimus esse meras.
Attamen hoc vitae in cursu rerumque tumultu
Sunt homines magnae fabula stultitiae.
Hic vagus externis quaerit compendia terris:
Hic solidos condit segnis inersque dies:
Alter et immitis tentat certamina martis,
Ut latum in populos proferat imperium.
Proh! nostras turbat quae tanta insania mentes?
Qui nos a recto tam procul error agit?
Candida non ostro pax est venalis et auro:
Hanc supera in terras mittit ab arce Deus.
Ast homines captant rerum simulacra, Deumque
Et caelum obliti sordida repereunt.

Digitized by Google

SUPERATO IL PERICOLO SI TORNA A PECCARE

SONETTO

Nocchier, che vede all' infuriar del vento
Urtar ne' scogli il concavo naviglio,
Giura, se campa dal mortal periglio,
Non più solcar l' indomito elemento.

Cessata la procella, e lo spavento,
Indocile a soffrir dall' onde esiglio,
Scioglie le sarte, e fermo volge il ciglio
Di nuovo ai flutti, e torna al fier cimento.

L' empio così da grave mal colpito
Promette di lasciar l' usato errore,
E d' ogni suo fallir sembra pentito;

Ma reso salvo, infrange il buon disegno,
E ingrato, e disleal al suo Signore,
Torna d' Iddio a provocar lo sdegno.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Navita qui puppim ventis certantibus actam
Allidi duros jam timet ad scopulos,
Vota canit, cursu si tangat sospite portum,
Æquore se posthac abfore ab indomito.
Mox ubi tempestas cecidit, pontusque resedit;
Otia non docilis ducere lenta domi,
Insurgit remis, et ventis carbasa pandit,
Rursus et infidas puppe lacessit aquas.
Impius haud aliter mortis formidine pressus
Si cubet, exosus pristina facta gemit,
Seque reum damnat, clamatque optare salutem,
Castraque virtutis denique velle sequi.
Verum ubi convaluit, dediscens vota fidemque
Rursus in omnigenum fertur, ut ante, scelus.

PENSIERO DELLE UMANE MISERIE

SONETTO

Mentre dolce sopor Morfeo spargea
Su le mie luci, il mattutino canto
Del vigil Gallo mi destò; e l'idea
Dell' egra Umanità risorse intanto:

E nel pensar quanto è caduca, e quanto
Vien afflitta la vita, ahimè, dicea,
Obbjetto è l'Uomo di travaglio, e pianto,
E giuoco è pur d'instabil sorte rea:

Si logora ogni dì l'umana spoglia,
E ad insidiarla sorgon fieri i mali,
Ond' ella ceda, e tosto si discioglia.

Oh primi Genitori a noi fatali!
Oh mal gustato pomo, oh iniqua voglia!
Che divenir ci fe' lassi, e mortali.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Cum mea consueto posuissem membra cubili,
Atque oculos premeret dulcis et alta quies,
Me cantu excussit cristati verticis ales,
Et subiit menti tristis imago meae.
Quippe vices hominum varias casusque putabam,
Quam dura obtigerit flendaque conditio.
Quot curae heu miseros torquent quantique labores,
Quam versatque suo fors levis arbitrio!
Ut teritur fallax, horis fugientibus, aetas!
Quae morborum acies corpora dilaniat,
Quae demum prostrata cadunt, gelidoque putrescunt
In tumulo! O primi culpa furorque patris!
O disrupta fides! o pomi dira cupido,
Quae tantum nobis attulit exitium!

Digitized by Google

COMPARAZIONE DEL MONDO

SONETTO

È un gran teatro il Mondo, in cui Fortuna
Rende varia, e versatile la scena;
Ognun fa la sua parte o truce, o amena,
Ora in splendida veste, ed ora in bruna.

Quei va orgoglioso pei tesor, che aduna,
Questi sparge discordie, e non s'affrena;
Altri fra pompe, e lusso i giorni mena,
Ed altri giace immerso in ria laguna.

Nuova parte fa Ognun cangiando stato;
Ma breve è la commedia, e cessa tutto
Al giugner del finale preparato.

Morte chiude la scena, e spande il lutto;
E di seguire il Mondo forsennato
Rossor, pianto, rimorso alfine è il frutto.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Est haec vita theatrum ingens, fortunaque scenas
Ancipiti versat mobilitate rotae.
Quisque suum ludit ludum laetumve trucemve:
Splendida nunc humeros, nunc tegit atra chlamys.
Ille sibi plaudit congesto sordidus auro:
Hic malus in cives jurgia crebra serit.
Alter se sumptu jactat luxuque superbo:
Alter fumoso sub lare degit inops.
Saepe iidem diversa ineunt proscenia mimi:
Spectaclum sed habet fabula coepta breve.
Mors cito praecludit non exorata theatrum,
Vertit et extremis omnia funeribus.
Tunc saecli studia insani, tunc falsa patescunt
Gaudia, quae luctus subsequiturque labor.

Digitized by Google

Il Mondo non è la Sede stabile dell' Uomo

SONETTO

Questa non è la nostra Patria, e Sede
In cui si trovi la verace calma,
Ma ovunque si rivolge il ciglio, e il piede
Si scontra oggetto che contrista l'alma.

La candida Amistà lesa si vede
Da ria finzion che spesso ottien la palma;
Quindi vien il rancor che rode, e fiede,
E va stemprando nostra fragil salma.

L'umana vita è di vicende un campo,
Or sale in alto, ed or trabocca al fondo,
Ma tutto fugge, e il ben terreno è un lampo;

Il fasto qual vapor s'erge, e ripiomba,
E i labili piaceri del gran Mondo
Volan sì ratti, che hanno cuna, e tomba.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Non hic est sedes, non hic est patria nobis,
Pace ubi fas dulci laetitiaque frui.
Quoquo oculos circum, quoquo vestigia vertas,
Durus ubique labor, cunctaque luctus habet.
Calliditas simulata dolos struit ore bilingui,
Improba nec sanctae parcit amicitiae.
Excitat ira faces, absumit pectora livor,
Totaque vis scelerum seditiosa fremit.
Vita hominum cursus varios init atque recursus:
Nunc excelsa tenes, nunc petis ima ruens.
Munera fortunae, fastumque, et gaudia saecli
Rere jocum: haec fuerint vix tibi parta, volant,
Pene velut nigro conduntur fulgura caelo,
Aut fumus celeri turbine pulsus abit.

Digitized by Google

LE STAGIONI RAPPRESENTANO L'ETA' DELL'UOMO

SONETTO

Di Flora la stagion sorge ridente,
Ma passa, e cade ogni leggiadro fiore;
E l'Astro, che distingue i giorni, e l'ore,
Infiamma il Sirio Can col raggio ardente.

Passa la state pur grave fervente,
E vien l'Autunno d'uve apportatore;
Indi Borea mugghiante scotitore
Sfronda le piante, e il suol divien languente.

Ecco il Verno d'acqua, e di gel grondante,
Ed esprime la squallida Vecchiezza,
Curva, canuta, debile, e tremante.

Fugge così ogni etade, e non si apprezza,
Manca la vita, e in quell'estremo istante
Invan si duole l'Uom di sua stoltezza.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Flora renidenti se fert pulcherrima vultu :
Ast abit , et capiti verna corona cadit ;
Quique dies horasque rotis agit , arva furenti
Urere sol properat pulverulenta cane .
Fervida mox aestas subducto praeterit aestu ;
Autumnusque gerens mitia poma subit .
Tum boreas valido contristat flamine terras ,
Arentesque comas detrahit arboribus .
En succedit hiems , et largos nubibus imbres
Fundit , et in glaciem frigore cogit aquas .
Omnis sic fugit , at paucis bene vertitur aetas ,
Instet vel tremulo curva senecta pede .
At cum vita cadit supremo tempore , tum se
Quisque mala incassum mente fuisse dolet .

Digitized by Google

LA BUONA LIBERTA' NON HA PREZZO

SONETTO

O cara all'Uom, poichè con lui nascesti
Dolce compagna, Libertà pregiata,
Che origine dal Ciel pura traesti,
Quando all'Uomo primier fosti donata:

Trame, e lacci d'Amor fuggi, e detesti,
Nè temi la sua man di strale armata;
Il franco favellar tu non arresti
A fronte di volubil sorte irata.

Dell'oro offerta vil tu prendi a sdegno,
Poichè non v'è tesor, che ti pareggi,
E spesse fiate vali più d'un Regno.

Gode libero cor giorni sereni,
E se non lede onor, doveri, e leggi,
Chi libero può star, non s'incateni.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Cara hominum generi, Libertas aurea, vitae
Quaenam te possit dulcior esse comes?
Pura tibi ex alto deducta est aethere origo,
Cum jussa in primi foedus es ire viri.
Tu laqueos refugis, spernisque cupidinis artes,
Et quae multa manu tela, facesque gerit:
Est semper quodcunque velis tibi copia fandi,
Nec tremis ad poenas, nec premis ora minis:
Respuis et gemmas, et munera divitis auri;
Nam quae te coemant, non habet orbis opes.
Nec tecum certet splendenti regia fastu,
Foecunda o pacis, laetitiaeque parens.
Quis tandem, cui haerere tibi fas, utile, et aequa
Jura sinunt, collo vincula ferre velit?

Digitized by Google

Il Tempo

SONETTO

Inesorabil Predator vorace,
Che fuggi, mentre parlo; e non t'arresti
Le voci ad ascoltar di Quegli, o Questi,
Che plora da te leso, e in duol si sface:

Tu volando distruggi, ed hai seguace
Colei, che batte pur li vanni presti;
E se talor calma, o contento appresti;
Ogni tuo dono è al par di te fugace.

Oh se il folle mortal ponesse mente,
Che declina ogni dì sua fral natura,
E al funebre si appressa avello algente;

Scorgerebbe, che il Tempo abbatte, e fura,
Che Morte giugne, e ancide immantinente,
E fuggirìa ogni colpa, e macchia impura.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Tempus praecipiti fugit irremeabile lapsu:
Cuncta rapit secum, cunctaque dente terit.
Non illi aeriae turres, non aera resistunt,
Quasque Pharos posuit marmore pyramidas.
Ætati fert damna volans, et vota gementum
Æoliis linquit diripienda notis.
Quod si gratum unquam munus mortalibus offert,
Hoc ulli proprium non sinit esse diu.
O animis utinam meditantibus usque recurset,
Vivere qua fuerit conditione datum!
Dum celerat tempus, gressum mors corripit atra,
Ut jaciat certa tela cruenta manu.
Haec pavidas mentes praesens contristat imago:
Attamen in vitium robur et arma parat.

Digitized by Google

CADUCITA' DELLA VITA

SONETTO

Fior, che sorge vezzoso al primo albore,
Guasto e cadente si rimira a sera;
Face che brilla all' aura lusinghiera
Tosto langue, e si ammorza il suo splendore.

Neve, che spande il bel natìo candore,
Si scioglie in acqua, e torna già qual era,
Rio, che dal monte corre alla riviera,
Perde in sen d'Anfitrite ogni vigore,

Ombra che fugge allo spuntar del Sole,
Fumo che al soffio d'Euro si risolve,
Mostran tutto caduco in questa Mole.

Il tempo rode, e ogn'Essere dissolve;
E il protervo Mortal si sdegna, e duole,
Che l'uman vita sia ombra, fumo, e polve.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Flos, qui mane novo ridens diffundit odorem,
Flectit et aridulum, sole abeunte, caput:
Quae circum exhilarat late loca lumine, quaeque
Cernitur, absumpto fomite, flamma mori:
Quae montes nix alta tegit camposque patentes;
Ocyus et celeres liquitur in fluvios:
Rivus, qui in vallem celso de vertice manans
Deperit, ut sese miscuit oceano:
Umbra levis, primo quae solis diffugit ortu:
Qui vapor in campos diditur aerios,
Occiduum esse docent quidquid complectitur orbis,
Temporis et valido turbine cuncta rapi.
Interea insanos homines coquit ira dolorque,
Quod vita, ut volucer somnus et aura, volet.

Digitized by Google

QUALUNQUE POTENZA È UN NULLA INNANZI A DIO

SONETTO

Tutto dal nulla trasse il sommo Nume,
E all'alto suon dei portentosi accenti
Ecco gl'Astri, ecco il Sol co' rai lucenti,
E il Pianeta minor, che rende il lume:

Ecco la Terra, e il Mar; agili piume
Spiegan sull'onde or lievi, or gravi i Venti;
Ecco i Cetacei, e li guizzanti Armenti,
Che si propagan fra le salse spume:

Sorge alfin l'Uomo, ma pel suo peccato
Debbe al muto tornar cener primiero,
E con Esso avrà fin tutto il creato.

Or se di quanto esiste è Dio l'autore,
L'Uomo più forte, e il più sublime Impero
Un nulla son presso al divin Creatore.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Omnipotens Deus est, atque omnia condidit unus,
Cujus ut insonuit vox, patuere plagae
Ætheriae, caelumque ornarunt astra, deditque
Sol jubar, et curru cynthia noctivago,
Prodiit et tellus, et vasto litore pontus,
Ventorumque animae, multigenumque pecus,
Quodcunque aut terris errat, repitve, volatve,
Et quodcunque undis educat oceanus.
Denique stirps hominum vixit. Proh! crimine cunctos
Implicitos patrio muta sepulcra manent;
Cumque illis pariter collapsum destruet orbem
Summa dies. Rerum si sator atque hominum
Est Deus, ante Deum tenuis sunt umbra potentes,
Sunt pulvis magni nominis imperia.

Digitized by Google

CONTRO GLI AUTORI DI SEDIZIONE

SONETTO

Arbor, che chiude in sè maligno umore,
E rende tristo, e pernicioso frutto,
Sveller si debbe, e togliere il malore
Che dalla sua infezion viene produtto: (10)

Così di sedizion ogni empio Autore,
Che apporta tanto mal, ruina, e lutto,
Pel comun ben, e per altrui terrore
Giustizia vuol che tolto sia, e distrutto.

Chi la pubblica pace offende, e invade
Per natura malvagia, e per costume,
Non merta un tal Fellon nuova pietade.

Che se il perdon gli viene ognor concesso,
Sconoscente al Sovran al Padre e al Nume
Tornerà mille volte a far lo stesso.

PARAPHRASIS

Arbos, quae succo crevit nutrita maligno,
Et mala poma homini parturit et pecori,
Corruat, agricolae, rigida succisa bipenni,
Humoris ne sit noxia felle sui.
Neu sinite, o Reges, impune hanc cernere lucem,
Si quemquam invasit seditionis amor.
Consulite o patriae, exemploque arcete nocentes.
Dat vindex vobis arma gerenda Themis.
Cui mens ardescit tristi concussa furore,
Nititur et caeco marte ciere viros,
Non est hic venia, non est pietate domandus:
Quod studet exitium sentiat ille prior.
Quod si mitescant, pacato judice, poenae,
Viribus usque magis gliscet et igne furor.

Digitized by Google

Contro il Mondo perverso

SONETTO

Peggiora il Mondo quanto più declina,
E i vizj van crescendo alla giornata;
Costume pravo, e libertà malnata
Sono de' mali il fonte, e la sentina:

Geme la buona fede egra, e meschina,
Poichè da frode vil spesso è piagata;
Si conculcan le leggi, ed è spregiata
Virtù, che sospirando il volto china.

Alle inique passion si allenta il freno,
Depressa è Religion, o presa a scherno
Da color, cui nequizia bolle in seno.

Quest' empio Stuol, che oltraggia il Nume eterno,
Tripudia nei delitti, e folle appieno
Corre perduto a popolar l' Averno.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Quo se incana magis devolvunt tempora vitae,
Nullas immiti morte obeunte moras;
Hoc currunt vitiosa magis, foecundaque culpis
Omnibus, inque omnes deteriora dies.
Oblanguet probitas hominum de sedibus exul,
Atque fides, vafra quam premit arte dolus.
Non legum viget ullus honos, dejectaque vultum.
Virtus obscuris ingemit in latebris.
Improba libertas nulloque coercita fraeno
Ad bella exultans agmina saeva ciet,
Quorum sacrilegis, si possit, concidat armis
Illa Dei soboles inclita, Relligio.
Quo quo mortales lymphata mente feruntur?
Heu! sedes atri Ditis ad igniferas.

La S. Chiesa Vincitrice de' Settarj

SONETTO

Pasciuta in fiel surse maligna Gente
Di Cristo ad insultar la fida Sposa;
E di laniarla con vipereo dente
Non cessa nuova Turba empia orgogliosa:

E come fiero turbine stridente,
Che invade in colle aprico elce frondosa,
Contro la Chiesa lanciasi furente,
E di abbatterla pur presume, ed osa.

Ma qual da venti urtata invitta Nave
Fra tempeste riman salda ed illesa,
Così ogni assalto ostil Essa non pave:

L'opra e il sermon atro velen stillante
De' Malvagi reprime, e mentre è offesa (11)
Vince allora i Nemici, e va trionfante.

PARAPHRASIS

Dentibus Impietas frendens, saturataque felle,
Usque novas acies sub sua signa vocans,
Quam fera bella movet, quantis et viribus instat,
Relligio ut vasto concidat exitio!
Haud unquam turbo violentior incidit altis
Quercubus adnixus stirpitus eruere.
At veluti navis sollerti ducta magistro
Certantes euros non metuitque notos,
Et laterum objectu fluctus invicta refringens
Incolumis medio fertur in oceano,
Sic Diva incursus quoscunque interrita spernit;
Quin etiam saevo robur ab hoste capit:
Et quo se plures campo explicuere phalanges,
Pulchrior hoc illi palma decusque venit.

Digitized by Google

GIUDIZIO FINALE

SONETTO

Al terribile squillo della tromba,
Che della Terra le regioni introna,
S' abbuja il sol, l'aere avvampa, e tona,
E al gran sterminio alto fragor rimbomba:

Sorgono i Redivivi dalla tomba
Chiamati ad eternar pena, o corona;
Ai Reprobi in quel dì non si perdona,
E l' empia Turba nell' Abisso piomba.

Giustizia allor rinchiude i Maledetti
Nella Magion del pianto, e del dolore,
E al Ciel vola la schiera degli Eletti.

L' Alme perverse, che hanno Dio oltraggiato,
Tra fiamme ultrici nel profondo orrore
Tardi conoscon cosa sia il peccato.

Digitized by Google

PARAPHRASIS

Undique terribili strepuerunt classica cantu :
Tellus emoto cardine concutitur :
Sol tegitur, terretque fragor ; niger ignibus aether
Ardet, et horrendo fulminat excidio.
Quos poena aeternet, vel clarae gloria palmae,
Viva hominum surgunt corpora de tumulis.
Est veniae spes nulla reis, spes nulla salutis :
Sedes in stygias impia turba ruit.
Justitia exposcit vindex sic damna rependi ;
Ast aperit caeli templa beata piis,
Firma ubi regna manent. Erebi quos alta vorago
Torquet inexstinctis ignea vorticibus,
Nunc demum, heu sero! quidnam sint crimina vitae
Norunt, et rabidos ore cient fremitus.

MAG2007367

NOTE

(1) *Vocatum est nomen ejus Jesus, quod est super omne nomen*. Luc. Cap. 2.

(2) *Argentum, et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do: in nomine Jesu Christi surge, et ambula*. Ex actibus Apostolor. Cap. 3.

(3) *Tempio dedicato a Venere, maliziosamente inalzato sopra il Santo sepolcro, e demolito poi da S. Elena*.

(4) *Magna est enim velut mare contritio tua*. Jerem. Cap. 2.

(5) *Ab initio, et ante saecula creata sum*. Eccl. 24.

(6) *Ipsa conteret caput tuum*. Genes. 3. Cap. 15.

(7) *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens..., terribilis ut castrorum acies ordinata?* Cant. 6.

(8) *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*. Gioven. Sat. 14. vers. 139.

(9) *Porte della Città di Gaza, dove fu rinchiuso Sansone dai Filistei*.

(10) *Omnis arbor non faciens fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur*. Luc. C. 3. V. 9.

(11) *Hoc Ecclesiae proprium est, ut vincat cum laeditur*. S. Hilarius Tract. de Ecclesia Dei.

Digitized by Google

Digitized by Google

Google